

Integrare o sostituire?

Un dilemma per le norme catalografiche

di Carlo Revelli

Quando ci si trova di fronte a un evento non circoscritto e rinchiuso entro confini chiari, ma inserito in una struttura più ampia, non è sufficiente intervenire in un unico settore. La necessità di rinnovare i criteri catalografici, che comporta rivolgimenti radicali a scadenza breve e media, presenta a sua volta un rapporto stretto con la crisi professionale dei bibliotecari, intesi ad interrogarsi sulla propria funzione e sullo scopo della propria professione e se altre figure non possano prenderne il posto, in toto o per alcune attività — ma, cosa ancor più grave, se lo domandano coloro che presiedono ai loro istituti. È facile constatare come la crisi dei bibliotecari dipenda direttamente dalla crisi della biblioteca: c'è un futuro per la biblioteca, e se c'è, fino a quale punto essa si deve trasformare? Crisi all'interno dell'intera società occidentale, se vogliamo. Sicché in quest'ottica a cannocchiale, dove si nota un andamento gerarchico tipico della classificazione, le angosce catalografiche vanno osservate con una visuale ampia, in una cultura che sappia valutare le ragioni dei mutamenti sociali, tecnici, economici, che conosca le finalità dei lavori da compiere e le modalità della loro realizzazione. Il che, a ben vedere, dovrebbe essere dote comune ad ogni attività che non voglia limitarsi a movimenti ripetitivi in obbedienza a norme rigide.

La crisi attuale in effetti non fa che confermare una necessità antica, poiché considerare la catalogazione come attività indipendente è sempre stato reato di lesa biblioteconomia.

L'articolo trae lo spunto da un intervento nella quarta giornata di studio del Coordinamento nazionale delle biblioteche di architettura, sul tema "La qualità: un impegno per le biblioteche", Torino, 22-23 maggio 1997.

A conferma dell'interdipendenza delle incertezze, Fred Ayres sostiene che la domanda se ci sia un futuro per i cataloghi e per i catalogatori sia mal posta e che ci si debba domandare piuttosto "se i bibliotecari saranno capaci di adattarsi a situazioni nuove e a far uso della propria esperienza per sfruttare le nuove tecniche".¹ Un gruppo di studio della Library association ha esaminato le pubblicità per posti di catalogatore nel corso di un anno, ha inviato questionari ed ha interrogato persone; i risultati non sono del tutto "doom and gloom", ma neppure ottimistici.²

Non certo così catastrofici come nell'opinione di Will Manley, secondo il quale per molti bibliotecari i catalogatori sono oggetto di divertimento a causa delle loro controversie sul futuro dell'intestazione principale o sul ruolo del trattino, mentre la loro misteriosa attività può farli ritenere alieni oppure discendenti da una perduta tribù di Israele.³ Al di là di queste considerazioni forse troppo fosche, accettabili comunque quando pongono in evidenza il rifiuto o l'incapacità di adeguarsi a esigenze nuove, ci dovremo porre con pazienza ma con mutata mentalità le domande di sempre: quale pubblico frequenti la biblioteca, quali ne siano le richieste, se ci siano esigenze non soddisfatte dai cataloghi e per contro se i cataloghi offrano talora informazioni inutili, quali documenti dobbiamo inserire nel catalogo, come sia opportuno che i dati siano inseriti, non senza considerare con attenzione il rapporto più conveniente tra la qualità e la spesa per fornire le informazioni. Non pare il caso a questo punto entrare nei dettagli di un'attività complessa dove la stessa parola "catalogo" si dimostra insufficiente, a meno — e perché no? — di dilatarne il significato.

Un gruppo di lavoro della BBS (Associazione delle biblioteche e delle bibliotecarie e dei bibliotecari svizzeri) si occupa dell'elaborazione di una politica catalografica in Svizzera,

¹ F.H. AYRES, *What is the future for catalogues and cataloguers?*, "Catalogue & index", 122 (Winter 1996), p. 1-5.

² *Cataloguing outlook*, "Umbrella newsletter", 4 (Spring 1997).

³ W. MANLEY, *Catalogers, we hardly know ye*, "American libraries", 25 (1994), 7, p. 661.

valida per i prossimi 5-10 anni (periodo accettabile, oltre il quale si rischierebbe di cadere nella fantabiblioteconomia), tenendo conto da un lato dell'importanza crescente delle reti e delle nuove tecniche di ricerca, dall'altro delle limitazioni finanziarie e dell'aumentato costo del personale. In un primo tempo il gruppo si interesserà solo alla catalogazione "formale", per passare in seguito ai soggetti. Si pongono una serie di domande sulle funzioni dei cataloghi, sui tipi di documenti, sui dati da inserire, sulla cooperazione, sui recuperi dall'esterno, sulle risorse finanziarie, sulla normativa e sulla sua modificazione, sull'adozione di una normativa esterna e sul costo dell'operazione.⁴

Le norme attuali, comprese quelle per la descrizione, sono state fatte per i cataloghi cartacei, né è detto che neppure entro tali limiti forniscano in tutti i casi le offerte più convenienti alla ricerca, e questo valga soprattutto ma non solo per la catalogazione semantica. Ad esempio elementi sempre convenienti all'informazione sono in ogni caso i titoli della pubblicazione e dell'opera, presenti secondo le norme attuali solo in certe occasioni. Più di un autore ritiene inoltre che con il catalogo in linea sia più conveniente dare la preferenza al titolo dell'opera rispetto a quello della pubblicazione, alternativa d'altronde ammessa sia pure in via subordinata anche dalle norme attuali, affinché i lettori possano trovare riunite tutte quelle che sono state chiamate "manifestazioni" di un'opera: un esperimento in questo senso svolto all'università inglese di Bradford ha dato risultati positivi.⁵ Sull'importanza del titolo uniforme insiste Michael Heaney, sostenendo che le norme catalografiche non hanno seguito l'evoluzione dei cataloghi ed hanno dato un peso eccessivo alla descrizione rispetto ai punti di accesso, troppo limitati.⁶ Già con le norme e con le tecniche più recenti (parlo sempre dei cataloghi cartacei) si nota la diminuita importanza della distinzione tra accessi principali e secondari, in quanto un lettore cerca uno o più documenti in base alle proprie necessità e alle proprie cognizioni. Si tratti di ricerca di un documento o di una persona di cui egli conosca l'esistenza, oppure di un soggetto esprimibile con parole o con un simbolo di classificazione, egli cerca una via di recupero senza porsi problemi che per lui non hanno alcun significato. Che sia primo o secondo autore, raccogliitore di scritti altrui o altro ancora, non gli interessa: il punto di accesso, purché formulato correttamente, gli fornirà la descrizione del documento o dei documenti a cui egli è interessa-

to. Alla scomparsa o alla diminuita importanza dell'accesso preferenziale non sfugge, per lo meno ai fini del recupero, lo stesso rinvio, il quale non costringerà più a una doppia ricerca, anche se la diversità della soluzione non annulla la necessità per il catalogatore di riconoscere un medesimo significato a più espressioni differenti. Il catalogo in linea permetterà non solo il recupero automatico di un nome qualunque sia la forma della richiesta, purché espressa in una delle alternative previste dal catalogo, ma anche il rinvio da forme scorrette riconosciute come possibili oggetti di ricerca. Trovo divertente il suggerimento *Katholischer Korrosionsschutz Use Kathodischer Korrosionsschutz* citato in un documento dell'IFLA,⁷ che potrebbe aprire la strada a una valanga di rinvii forse eccessiva anche per un opac, ma certamente la possibilità di reperire un nome personale attraverso un prefisso rifiutato dalla norma oppure attraverso un *middle name* considerato come se fosse la prima parola di un cognome doppio aiuterebbe molti lettori.

Per lo più si conviene che nel loro insieme i dati forniti dalle norme attuali siano accettabili anche per il catalogo in linea: fino a che si considera l'obbligo di "surrogati", come sono stati chiamati, che rappresentino i documenti, sarà necessario descrivere questi per poterli riconoscere o per poterne dare una prima valutazione e fissare la possibilità di recuperarli mediante punti di accesso. Così Gorman e Oddy osservano che le AACR si fondano su principi generali indipendenti dal mezzo e che rimarranno valide.⁸ Queste considerazioni sono confermate dai medesimi autori in un documento di studio presentato per un convegno internazionale sui principi e sullo sviluppo futuro delle AACR, da tenersi a Toronto dal 23 al 25 ottobre 1997. Il convegno è stato organizzato dal Comitato per la revisione delle AACR e, pur essendo limitato a 40-50 partecipanti su invito, ha messo a disposizione nove documenti reperibili all'URL <http://www.nlc-bnc.ca/jsc/index.htm> con possibilità di discussione elettronica libera. Gorman e Oddy confermano che la centralità dei principi fissati da Lubetzky vale "per il futuro prevedibile" e che pertanto il cambiamento, pur necessario, non ha da essere radicale: "evolutionary", non "revolutionary"; inoltre è realistico considerare l'aspetto economico di un mutamento che non può non tener conto della situazione attuale.⁹ Non dimentichiamo che lo scopo del convegno di Toronto è pratico, in quanto intende fornire un indirizzo per la revisione delle AACR2, e che in casi analoghi l'aspetto economico ►

⁴ Mandat pour l'élaboration d'une politique de catalogage en Suisse, "Arbido", 11 (1996), 5, p. 36-37.

⁵ F.H. AYRES - L.P.S. NIELSEN - M.J. RIDLEY, *Bibliographic management: a new approach using the manifestations concept and the Bradford OPAC*, "Cataloging & classification quarterly", 22 (1996), 1, p. 3-28.

⁶ M. HEANEY, *Object-oriented cataloging*, "Information technology and libraries", 14 (1995), 3, p. 135-153.

⁷ WORKING GROUP ON "GUIDELINES FOR SUBJECT AUTHORITY FILES" OF THE SECTION ON CLASSIFICATION AND INDEXING OF THE IFLA DIVISION OF BIBLIOGRAPHIC CONTROL, *Guidelines for subject authority and reference entries*, München, Saur, 1993.

⁸ M. GORMAN - P. ODDY, *Bibliographic standards and the library of the future*, "Catalogue & index", 110 (Winter 1993), p. 1, 4-5. Si veda l'intervento di Gorman sullo stesso tema al 63° congresso dell'IFLA (Copenaghen, 31 ago.-5 sett. 1997): *The future of cataloguing and cataloguers*.

⁹ JOINT STEERING COMMITTEE FOR REVISION OF ANGLO-AMERICAN CATALOGUING RULES, *International conference on the principles and future development of AACR*. Conference papers: R. FATAHI, *AACR2 and catalogue production technology: the relevance of cataloguing principles to the on-line environment*; R. HAGLER, *Access points for works*; M. GORMAN - P. ODDY, *The Anglo-American cataloguing rules, second edition: their history and principles*; M. RIDLEY, *Beyond MARC*; S.L. VELLUCCI, *Bibliographic relationships*; L.C. HOWARTH, *Content versus carrier*; J. HIRONS, *Issues related to seriality*; T. DELSEY, *Modeling the logic of AACR*; M.M. YEE, *What is a work?*

Ringrazio Eugenio Gatto per avermi resa possibile la consultazione dei documenti.

ed organizzativo è stato sempre tenuto presente. Questo non significa che la struttura delle norme debba rimanere inalterata, se si considerano le caratteristiche del supporto e le modalità del recupero nel catalogo in linea. Converterà quindi ristrutturare le norme in modo da evitare certe ridondanze e certe informazioni ancora troppo legate al frontespizio o alla posizione dell'informazione nella pubblicazione, si potrà accentuare la distinzione tra più livelli di descrizione, avvicinando ulteriormente le RICA alle AACR2, per quanto riguarda il nostro caso, ma soprattutto sarà bene riflettere su una diversa organizzazione delle norme sui punti di accesso, dove la distinzione tra principali e secondari potrà se mai essere conservata come alternativa ai fini dell'ordinamento o di una stampa. È quindi verosimile che certe norme complesse, ad esempio per gli enti collettivi, tendano a perdere di significato o comunque a ridurre notevolmente la propria importanza, mentre ne acquisterà l'accesso al titolo e in particolare richiederà maggiore attenzione il titolo dell'opera. Su questo punto convergono molti dei documenti presentati per il convegno di Toronto: Ronald Hagler in particolare insiste sull'importanza del binomio autore + titolo uniforme, con possibilità di ricerca indipendente per ciascuno dei due elementi: "Ritengo che l'identificazione chiara dell'opera sia oggi un'esigenza più fondamentale per il recupero dell'informazione di quanto non fosse nel passato", anche per via della molteplicità delle forme in cui un'opera si può presentare. Rahmatollah Fattahi considera addirittura un "super record" al cui primo livello compaiano l'autore e il titolo dell'opera, che riflette le varie pubblicazioni, con la possibilità di seguire un percorso inverso, dal titolo della pubblicazione a quello dell'opera (si veda n. 9). Non è dunque senza ragione se Fattahi, in una pubblicazione precedente, conviene con altri autori che le possibilità del catalogo in linea richiedano un riesame delle norme, dove comunque a suo avviso il problema dell'accesso principale non troverebbe una soluzione accettabile da tutti.¹⁰ Egli stesso rivaluta l'importanza dell'accesso principale non tanto riguardo al documento in sé quanto per le relazioni tra le manifestazioni di una stessa opera, e proprio in considerazione delle sue funzioni molteplici ritiene che il concetto di accesso principale debba essere ridefinito (si veda n. 9). I punti di accesso non saranno limitati ai dati reperibili dalla descrizione e all'analisi concettuale, ma potranno avere anche altri riferimenti. Ne possiamo notare alcuni nel cosiddetto *Dublin core* (Dublin, nell'Ohio, è la sede dell'OCLC, dove quel documento venne elaborato nel marzo 1995). Esso suggerisce una serie di tredici dati che si possono suddividere in tre categorie: punti di accesso, informazioni per facilitare l'identificazione e relazioni con altri oggetti.¹¹ Eliminano riferimenti a norme catalografiche e archivi di autorità e sono opzionali e ripetibili, oltre che integrabili con termini

qualificanti: non vanno dunque intesi come numero minimo di elementi richiesti. Ne presentiamo l'elenco, ricavato da un contributo assai interessante di Jennifer A. Younger a un numero di "Library trends" dedicato alla condivisione delle risorse bibliografiche:¹²

- *Soggetto*: L'argomento al quale l'opera fa riferimento
- *Titolo*: Il nome dell'oggetto
- *Autore*: La persona principalmente responsabile del contenuto intellettuale dell'oggetto
- *Editore*: L'agente o l'agenzia responsabile della disponibilità dell'oggetto
- *Altro agente*: Le persone, come i curatori ed i trascrittori, che hanno dato all'opera altri contributi intellettuali notevoli
- *Data*: La data di pubblicazione
- *Tipo dell'oggetto*: Il genere dell'oggetto, ad esempio romanzo, poesia, dizionario
- *Forma*: La manifestazione fisica dell'oggetto, ad esempio File PostScript o Archivi eseguibili in Windows
- *Identificatore*: Stringa o numero usato per identificare univocamente l'oggetto
- *Relazione*: Rapporto con altri oggetti
- *Fonte*: Eventuali oggetti, a stampa od elettronici, dai quali è derivato l'oggetto presente
- *Lingua*: Lingua del contenuto intellettuale
- *Ambito*: Caratteristiche della posizione nello spazio e della durata nel tempo dell'oggetto

Questi dati, anzi, questi "metadati", osserva Jennifer Younger, pur riferendosi ai documenti non si limitano alla descrizione e all'analisi, ma ne offrono l'accessibilità e le condizioni d'uso. Essi possono essere integrati in norme catalografiche e la loro presenza nelle pubblicazioni faciliterebbe il CIP ed il coordinamento catalografico, aprendo una prospettiva all'autoindicizzazione. È poi prevedibile un aumento della richiesta di "surrogati", ossia di registrazioni, non riferite in questo caso ai documenti singoli, che informino sulle risorse disponibili e sul modo di accedervi.

Mentre questi interventi non impediscono che l'adozione delle norme attuali per i cataloghi elettronici sia in genere vista con favore, in quanto si limitano a prevederne l'integrazione, Hermann Leskien è assai più severo. Dopo aver detto che "sarebbe un errore funesto presupporre che qui si tratti soltanto di una delle crisi di sviluppo osservate non di rado nel passato", egli nota — con riferimento alla situazione tedesca — come la scarsa flessibilità coinvolga anche i catalogatori: "Mentre noi lavoriamo ancora sull'adattamento delle norme alle mutate condizioni dei cataloghi in linea, nei paesi anglosassoni il riflesso della discussione sui metadati ha posto su un livello ben più ampio i nostri concetti di reperimento". E forse non è un caso, aggiunge con rinnovato pessimismo, che molte grandi biblioteche straniere non siano dirette da un bibliotecario.¹³ La convenienza di integrare le norme si riflette anche su altre informazioni estranee alle aree canoniche della descrizione, che si sono rivelate utilissime ai fini della ricerca: in primo luogo il somma-

¹⁰ R. FATTABI, *Anglo-American cataloguing rules in the online environment: a literature review*, "Cataloging & classification quarterly", 20 (1995), 2, p. 25-50.

¹¹ P. CAPLAN - R. GUENTHER, *Metadata for Internet resources: the Dublin core metadata elements set and its mapping to USMARC*, "Cataloging & classification quarterly", 22 (1996), 3/4, p. 43-58.

¹² J.A. YOUNGER, *Resource description in the digital age*, "Library trends", 45 (1997), 3, p. 462-481. Cfr. anche G. LUNATI, *Bollicine di champagne. Strumenti per la ricerca ed il recupero dell'informazione su Internet*, "Biblioteche oggi", 15 (1997), 5, p. 18-29 (p. 27).

¹³ H. LESKIEN, *Ein Zeitalter für Bibliotheken. Vielfältig gewandelte Rahmenbedingungen erfordern eine tiefgreifende Neuorientierung*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 44 (1997), 1, p. 1-19.

rio e poi il riassunto, senza voler parlare della riproduzione del testo completo. Per il catalogo della Bibliothèque nationale de France si prevede l'aggiunta del sommario, della bibliografia, della quarta pagina di copertina e di altre informazioni, e se in un primo tempo questi accorgimenti serviranno solo a migliorare la lettura della scheda, in seguito se ne trarranno con probabilità ulteriori punti di accesso ai documenti.¹⁴

Mentre si consiglia l'introduzione di informazioni utili alla valutazione del documento, da tempo si sono intensificate le richieste di semplificare le aree tradizionali della descrizione, sia per risparmio di tempo e di denaro che per la scarsa convenienza di presentare informazioni trascurate dai più. Alcune bibliografie nazionali hanno deciso di ridurre la descrizione per determinate categorie di pubblicazioni: la British national bibliography ad esempio per circa metà delle registrazioni (narrativa, letteratura infantile, religione, filosofia, scienze e tecnica) segue il livello più semplice della descrizione previsto dalle AACR2, con irritazione di non pochi bibliotecari,¹⁵ ed alcune grandi biblioteche hanno adottato un criterio analogo. Winston Tabb in un intervento al congresso nazionale dell'Association des bibliothécaires français del giugno 1996¹⁶ ha esposto la politica catalografica della Library of Congress all'interno del *Program for cooperation cataloging*, varato nel 1995, che prevede una larga partecipazione non limitata agli Stati Uniti, ma estesa al Canada e al Regno Unito. Tutti i partecipanti al programma hanno convenuto sulla necessità che le notizie catalografiche valgano per tutti senza modificazioni, le quali aumenterebbero i costi. È stata presa la decisione di adottare il livello medio, consistente nella descrizione completa e negli accessi indispensabili, comprese una o due intestazioni verbali di soggetto e un numero di classificazione; le note vengono soppresse in gran parte, mentre gli accessi secondari non sono obbligatori. Il livello medio, nota Tabb, è "potenzialmente dinamico, sicché gli altri membri che trovano queste notizie possono migliorarle in funzione delle priorità e delle risorse locali". Vorrei qui avvertire come l'uguaglianza assoluta dei dati, tanto nella descrizione quanto nei punti di accesso, costituisca un irrigidimento sconsigliabile perché non concede spazio alle necessità locali, non solo per evidenziare particolari descrittivi della copia singola, ma anche per permettere approfondimenti e precisazioni non ritenuti necessari alle informazioni comuni. Ci troviamo davanti a un conflitto tra due esigenze, che occorre risolvere favorendo le necessità locali nel rispetto di una base comune. Converrà insomma prevedere la possibilità di aggiungere informazioni valide per la biblioteca singola, a condizione di non alterare le informazioni valide per tutte le biblioteche; al tempo stesso occorre evitare abitudini e interpretazioni locali non giustifi-

cate da effettive opportunità informative.

Non è errato pensare a una semplificazione delle norme catalografiche, se consideriamo che la notizia perfetta perde valore se non la si può avere in tempo. Mi limito ad accennare qui al conflitto tra *just in time* e *just in case*, un dilemma a parer mio non del tutto convincente ma che presenta il vantaggio di insistere sulla disponibilità immediata dei documenti rispetto ai problemi legati all'immagazzinamento. Secondo Tabb il dilemma può comportare la necessità che i catalogatori sappiano "prendere i propri rischi". Su questo punto i campi sono divisi, perché la lettura di una scheda offre una prima possibilità di selezione; d'altra parte le esigenze di una biblioteca di conservazione sono diverse da quelle di una biblioteca che basa la propria attività sul materiale corrente. Vorrei aggiungere che sovente le richieste di semplificazione presuppongono o comunque privilegiano la ricerca di *known item* e non considerano, o considerano di meno l'eventualità di operare una scelta. Ad esempio, Kilgour trova conferma della convenienza di ridurre fortemente la descrizione nel fatto che in un catalogo con oltre tre milioni di registrazioni la ricerca per autore più la prima e l'ultima parola del titolo ha richiesto una sola videata nel 92,8 per cento dei casi, mentre la ricerca per autore più la prima o l'ultima parola ha avuto lo stesso esito nel 71,2 per cento.¹⁷ Per contro si può notare che l'esigenza di spazio richiesta da una descrizione più approfondita ha se mai maggiori conseguenze in una bibliografia a stampa che non in una base di dati e che la stessa spesa maggiore richiesta dalla descrizione integrale non è neppure riconosciuta da tutti come effettiva: Rossella Dini, nel suo ampio contributo sul livello minimo di catalogazione,¹⁸ non considera influente il risparmio ottenuto riducendo la descrizione. Gorman e Oddy nel documento per il convegno di Toronto sopra ricordato (si veda n. 9) si dichiarano dello stesso parere. È piuttosto argomento ritenuto a volte decisivo la probabilità che determinate informazioni vengano trascurate dalla maggior parte degli utenti. I costi invece vengono considerati per quanto riguarda i punti di accesso, in particolare per la catalogazione per soggetto, il che porta a suggerimenti di indicizzazione automatica.

La tipologia dei documenti, così come è prevista dalle norme ISBD, non è più sufficiente. Già con ISBD (NBM) ci troviamo di fronte a una norma generale, che riguarda una tipologia aperta, riferita a documenti che per il supporto o per il contenuto non rientrano nelle caratteristiche delle altre ISBD. Norma pur necessaria, perché l'alternativa sarebbe di considerare tutti i tipi di documenti esistenti e di compilare una norma nuova per ciascun tipo nuovo. Ma in ogni caso tutti i testi ISBD rispondono a una definizione comune espressa dal testo G, al quale invece sfuggono quei documenti mo- ➤

¹⁴ I. BOUDET - T. CLOAREC, *Projet d'enrichissement pour le catalogue de la Bibliothèque de France*, "Bulletin des bibliothèques de France", 38 (1993), 3, p. 50-52.

¹⁵ S. EDE, *Fitness for purpose: the future evolution of bibliographic records and their delivery*, "Catalogue & index", 116 (Summer 1995), p. 1-3.

¹⁶ W. TABB, *Plus, mieux, plus vite, moins cher. Le leadership de la Bibliothèque du Congrès dans le catalogage pour les années quatre-vingt-dix et au-delà*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 172 (3. trim. 1996), p. 52-56.

¹⁷ F.G. KILGOUR, *Effectiveness of surname title-words searches by scholars*, "Journal of the American society for information science", 46 (1995), 2, p. 146-151.

¹⁸ R. DINI, *Il catalogo di Alcuino: alcune riflessioni sulla catalogazione di livello minimo*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 780-808.

bili che sono i testi elettronici, modificabili anche dall'esterno, che pur essendo resi pubblici non hanno la caratteristica della pubblicazione in quanto non sono diffusi in più copie, se non per il fatto che possono essere recuperati e inseriti in un altro archivio, né offrono la certezza della stabilità, caratteristica di tutti gli altri documenti. In questi documenti lo stesso concetto di autore può risultare dubbio, in quanto essi possono essere modificati dall'esterno. Linda Schamber, in un fascicolo del "Journal of the American society for information science" dedicato alle pubblicazioni elettroniche, evidenzia il "senso di anarchia" che deriva dalla definizione non più accettabile di quel "concetto fondamentale per i professionisti dell'informazione" che è il documento.¹⁹ Certamente la presenza sempre crescente di questi "documenti", non integrabili nella normativa attuale, rende indispensabile la loro considerazione nelle norme future. D'altro canto lo stesso concetto di autore, che nelle norme attuali risulta alquanto limitato perché riservato alla paternità del testo, vede diminuire la propria convenienza di fronte all'esigenza del punto di accesso, che è determinato dalla probabilità che una certa espressione sia legata all'esistenza di uno o più documenti. Sicché il nome della catalogazione per autori, già oggi insufficiente perché indica *anche* gli autori, sarà meglio definibile con un'espressione più conveniente, come il semplice termine "catalogazione", dove al termine sia dato un senso limitativo che escluda la catalogazione semantica (come nelle AACR), oppure "catalogazione descrittiva", con un'espressione rifiutata da alcuni e con il medesimo significato della prima. Dove la previsione di categorie di punti di accesso come la lingua, il tipo o il genere di documento o altre ancora, come quelle previste dal *Dublin core* o quelle presenti nei formati MARC ed in SBN, vede cadere la condizione che il punto di accesso debba sempre trovare riferimento all'interno della descrizione, anche se in forma diversa.

In dubbio dunque i concetti fondamentali e stabilizzati, con il riconoscimento della possibilità di recuperare informazioni a pari diritto mediante espressioni giudicate convenienti, non certo in via esclusiva, ma in alternativa. Principio d'altronde accettabile anche per il catalogo cartaceo, dove solo la convenienza quantitativa costringe a limitare i punti di accesso. Il concetto chiave sarà meno cogente nell'indicizzazione pre-coordinata, mentre con l'adozione di una postcoordinata non avrebbe più alcun significato. La possibilità di ricerca per parole chiave in alternativa a forme standardizzate può creare perplessità nei lettori ed è probabile che la convivenza dei due criteri, parole chiave e termini formalizzati, porti a qual-

che incertezza e ponga in futuro il problema della loro fusione. Attualmente la convivenza dei due criteri è opportuna, perché facilita la ricerca. È noto che la ricerca per soggetto nel catalogo in linea ha dato frequenti risultati negativi, ma è anche vero che la ricerca per parole chiave aumenta il richiamo a scapito della precisione: un confronto su due cataloghi di dimensioni diverse, aventi rispettivamente 700.000 e sette milioni di registrazioni, ha dato risultati analoghi con un richiamo inferiore di un terzo per le voci di soggetto, come risulta da uno studio di Joy Tillotson,²⁰ che conferma l'opportunità di spiegare chiaramente agli utenti le due opzioni per evitare confusione nelle tecniche di ricerca. Molte persone, soprattutto tra i non bibliotecari, ritengono che con l'avvento del catalogo in linea l'impiego del linguaggio controllato per indicare i soggetti sia divenuto meno necessario in particolare per ragioni di costi (rientriamo nel problema più generale del costo dei punti di accesso), mentre il linguaggio naturale non richiede intervento esterno, salvo che per la parte finale delle parole e per i sinonimi,²¹ ma, aggiungerei, anche per i testi stranieri, problema quest'ultimo troppo sovente trascurato nella letteratura professionale in inglese.²² Le difficoltà per il pubblico di ripercorrere l'analisi e le scelte espresse dal catalogatore offrono un'arma ulteriore a chi vorrebbe limitare la ricerca alle parole chiave, tanto più che queste possono presentare connessioni con le voci di soggetto, in particolare in certe materie e in certi tipi di documenti. La risposta sta nell'apprestare percorsi che facilitino la ricerca e offrano suggerimenti per migliorarla. Le informazioni extracatalografiche disponibili non fanno ritenere necessaria da alcuni l'analisi concettuale proprio quando, come è stato detto a proposito dell'ultima edizione del Foskett, in un mondo dove l'accesso è molto aumentato ma il recupero rischia di riuscire assai meno efficace di prima, si accentua l'importanza di un'esplorazione ulteriore del ruolo del recupero del soggetto.²³ Le alternative crescenti ai cataloghi possono favorire decisioni in questo senso, in particolare per la ricerca universitaria. La tendenza a insistere sulla ricerca per *known item* rischia una semplificazione eccessiva; la cooperazione, con la conseguente necessità di coerenza dei linguaggi, tende a sconsigliare analisi approfondite che favorirebbero soluzioni individuali, ed anche in questo la catalogazione semantica presenta difficoltà maggiori.

Non pare opportuno continuare con una casistica non ancora risolta, per trasferire piuttosto la direzione della domanda: tutto questo servirà ancora, quando i catalogatori saranno pochissimi? Un solo catalogatore al mondo, non per tutte le

¹⁹ L. SCHAMBER, *What is a document? Rethinking the concept in uneasy times*, "Journal of the American society for information science", 47 (1996), 9, p. 669-671. Il fascicolo, dedicato interamente alle pubblicazioni elettroniche, è stato curato da Robin Peek, responsabile di un altro numero dello stesso periodico dedicato al medesimo tema: *Perspectives on electronic publishing*, editor Lois F. Lurin; guest editor Robin P. Peek, 45 (1994), 10.

²⁰ J. TILLOTSON, *Is keyword searching the answer?*, "College & research libraries", 56 (1995), 3, p. 199-206.

²¹ J. ROWLEY, *The controlled versus natural indexing languages debate revisited: a perspective on information retrieval practice and research*, "Journal of information science", 20 (1994), 2, p. 108-119.

²² Si veda in proposito la pagina introduttiva di *Bibliografia della biblioteconomia: banche dati internazionali e iniziative italiane*, di A. PETRUCCIANI, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, vol. 1, p. 129-140. Anche Hagleg (si veda n. 9) osserva che la supremazia della lingua inglese minimizza la preoccupazione per l'accesso alle manifestazioni in più lingue di una stessa opera.

²³ R. MARCELLA, recensione a A.C. Foskett, *The subject approach to information*, 5. ed., London, Library association publishing, 1996, "Catalogue & index", 122 (Winter 1996), p. 11-12.

pubblicazioni, poveretto. Diciamo che ogni pubblicazione potrà essere catalogata una volta sola? Beh, cerchiamo di tenere i piedi per terra. Certamente il prelievo di notizie bibliografiche già confezionate si fa sempre più frequente e tra catalogazione partecipata e derivata la percentuale di pubblicazioni non catalogate in biblioteca è destinata a divenire sempre più forte. Non vorrei sembrare troppo pessimista nel ripetere una frase divenuta famosa, "L'ultimo catalogatore che esce spenga la luce, per favore", né suggerire il caso estremo di biblioteche che non prevedono più catalogatori. Melvyn Barnes nel riprendere quella frase emblematica osserva che, senza cadere nel rimpianto per i tempi passati, ci si deve ribellare all'idea che le biblioteche siano costrette a rinunciare a catalogatori qualificati.²⁴ La sua nota è stata seguita da numerose lettere di approvazione. Non posso tuttavia fare a meno di confermare il rischio di una dequalificazione delle mansioni, con un riflesso negativo sulla qualità del catalogo, in quanto il semplice controllo e la stessa catalogazione descrittiva, con l'assistenza di una nutrita lista di autorità, alleggerisce i problemi catalografici. Questo se non si affronti l'analisi concettuale e se si accetti l'appiattimento in una base comune senza occuparsi delle necessità della biblioteca singola. Per questa ragione è auspicabile una divisione di compiti che distingua il recupero di informazioni preesistenti dalla catalogazione diretta e dall'opportunità di segnalare informazioni specifiche per la biblioteca, oltre ovviamente alla catalogazione semantica. La tendenza ad affidare all'esterno lavori tradizionali come gli acquisti e la catalogazione²⁵ accentua le incertezze sul futuro della professione e dell'organizzazione dei cataloghi; l'unica certezza in questo caso consisterebbe nel loro impoverimento. Christian Ducharme suggerisce una risposta a questa incertezza in un articolo pubblicato nel bollettino dell'Associazione dei bibliotecari francesi: "Se la biblioteca recupera delle notizie, il bibliotecario ne cataloga di meno. Ma questo significa che l'allestimento del catalogo gli dà meno lavoro? No di certo, purché egli badi alla sua qualità e soprattutto se vuole metter su un catalogo multimediale".²⁶ Si hanno documenti schedati con criteri diversi ed anche con norme diverse. Il catalogo tende ad essere unico per tutti, con la tendenza a un'unica normativa. Il gruppo di la-

voro della BBS sopra ricordato si è posta la domanda se non convenga adottare le AACR2, che in effetti sono state tradotte e adottate in altri paesi di cultura sia occidentale che orientale²⁷ e, in casi isolati, anche da noi.²⁸ Barbara Stern esamina le traduzioni delle AACR2 esistenti o in corso e, pur escludendo che esse possano evolvere a codice universale a causa della diversità culturale dei vari paesi, ritiene che possano convivere con altri codici.²⁹ Gorman e Oddy le considerano, forse con un'involontaria punta ironica, "consapevolmente internazionaliste, per quanto dal punto di vista della lingua inglese" (si veda n. 9). È certo che si presentano come un importante strumento di unificazione catalografica dopo i principi di Parigi, sui quali si fondano senza seguirli pedissequamente, e a ragione. Esse hanno tuttavia come fondamento la lingua inglese in ben più occasioni di quanto le richiama privilegino l'italiano, con la conseguenza di facilitare l'unificazione della forma del punto di accesso anche nei confronti dell'indicizzazione per soggetto, mentre nei cataloghi italiani il linguaggio del catalogo per autori, quasi sempre rispettoso degli usi locali, entra in conflitto con il linguaggio del catalogo alfabetico per soggetti, che per noi è l'italiano. I casi più evidenti di disuguaglianza riguardano gli autori latini e i punti di accesso che iniziano con un prenome. Occorre dire, per onestà, che il riconoscimento di più forme ammesse per un dato nome ed il loro collegamento automatico, come si è detto, rende meno grave questo inconveniente nel catalogo in linea. Le difficoltà finanziarie accentuano anche in questo caso le necessità della cooperazione e della standardizzazione, tanto che Ann Matheson ritiene conveniente fare del Soggettario della Library of Congress, con adattamenti locali, uno strumento internazionale. L'autrice parla per i cataloghi inglesi,³⁰ ma occorre riconoscere che dove la lingua è diversa le difficoltà risultano ben maggiori.

Abbiamo visto come il *Program for cooperative cataloging* preveda una notizia catalografica valida per tutti, che non esclude la possibilità di aggiungere informazioni di utilità locale. Caso tipico, gli spogli dei periodici, a loro volta risolvibili con il ricorso a basi dati specifiche. In questa situazione di concentrazione e di dilatazione, dove il catalogo in rete offre il possesso di un sistema bibliotecario e dove ab- ➤

²⁴ M. BARNES, *Will the last cataloguer to leave please turn out the light?*, "Catalogue & index", 116 (Summer 1995), p. 4.

²⁵ Sui risparmi prevedibili con la privatizzazione di alcuni servizi si veda H.-G. HAPPEL, *Was ist eine Lean library?*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 43 (1996), 1, p. 9-21.

²⁶ C. DUCHARME, *Le catalogue, signe du changement*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 174 (1. trim. 1997), p. 66-68. Il fascicolo contiene anche il resoconto della giornata di studio "Futur des catalogues, catalogues du futur", tenuta presso la Bibliothèque nationale de France il 21 giugno 1996.

²⁷ Ad esempio nelle biblioteche catalane, mentre in Spagna si impiega una norma nazionale, che peraltro è un adattamento delle AACR2; cfr. A. ESTIVILL, *Comments on the study*, in *IFLA study on the functional requirements of bibliographic records*, "International cataloguing and bibliographic control", 24 (1995), 3, p. 43-50 (p. 44-45).

²⁸ Se ne veda la recente traduzione italiana: *Regole di catalogazione angloamericane. Seconda edizione. Revisione del 1988. A cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler*, edizione italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 1997.

²⁹ B. STERN, *Internationalizing the rules in AACR2: adopting and translating AACR2 for use in non-Anglo-American and non-English-speaking cataloging environments*, "Cataloging & classification quarterly", 21 (1996), 3/4, p. 37-60.

³⁰ A. MATHESON, *LCSH: the future for subject access?*, "Catalogue & index", 119 (Spring 1996), p. 1-4, 9. Per il progetto di una AAAF (Anglo-American authority file) per soggetto si può vedere A. MACEWAN, *LCSH and the British library: an international subject authority database?*, nel numero successivo dello stesso periodico (p. 1-6). La collaborazione può essere estesa a tutti i paesi anglofoni, purché le varianti siano ammesse con il medesimo peso, sostiene Alan Danskin, che tuttavia riconosce un'identità delle intestazioni per il solo 55 per cento dei casi (*The Anglo-American authority file: an idea whose time has come?*, "International cataloguing and bibliographic control", 25 (1996), 3, p. 57-59).

biamo la possibilità di consultare altri cataloghi di altre reti e altri repertori bibliografici, l'attività del bibliotecario si presenta necessaria. È stato rilevato da più parti che l'attività del catalogatore si integra sempre più con quella dell'informazione, ma aggiungerei che questa considerazione non fa che confermare la tendenza ad annullare le attività isolate, comunque mai raccomandabili anche prima dell'avvento dell'automazione. L'"imbarazzante libertà che può essere a tutta prima d'impaccio a lettori poco abituati a organizzarsi",³¹ già evidente nella ricerca nel catalogo in linea, si moltiplica in misura crescente in rapporto con la disponibilità dei mezzi. Sherry Vellucci sostiene che considerare il valore e la gerarchia delle informazioni, l'utilizzabilità delle raccolte, le necessità del pubblico sia compito del catalogatore professionale e non del "paraprofessionale ben addestrato ma limitato al compito assegnatogli".³² È certo che il catalogatore deve conoscere non solo la problematica dell'immissione dei dati, ma anche quella del loro ricupero, sia perché quest'attività gli serve per la catalogazione partecipata o derivata, sia per aiutare il pubblico nelle ricerche interne ed esterne. Che poi l'opportunità di lavorare alle informazioni tornasse utile con il catalogo tradizionale, permettendo al bibliotecario di conoscere il linguaggio e le esigenze del pubblico, di trasformarsi insomma da schedatore in catalogatore, è vero. Diciamo che l'automazione, tagliando in trasversale tutte le attività della biblioteca, evidenzia la necessità di un *modus operandi* che era necessario anche prima. Necessario per un buon servizio, intendo dire.

Ma, insomma, quale sarà il futuro della catalogazione, delle norme catalografiche, dei catalogatori? Già, dei catalogatori, alla ricerca disperata della propria identità. In un libro che ha avuto grande diffusione e che non c'entra per niente con le biblioteche sta scritto che "il sentimentalismo sarà sempre la prima rivolta dell'essere umano contro il progresso". Cerchiamo di renderci conto che per mantenere la validità di un mestiere occorre cambiarlo, che la *routine*, anche se in un certo senso è indispensabile, non deve produrre incrostazioni intellettuali che riducano la necessaria elasticità e la disponibilità al cambiamento. L'affezione doverosa al proprio mestiere non dev'essere barattata con l'affezione alle proprie abitudini, a tecniche apprese con fatica e magari con entusiasmo, ma divenute obsolete e forse in parte inutili e il distacco dalle quali può riuscire scomodo, proporzionalmente all'età e alle condizioni di spirito. Se invece ci rimane l'entusiasmo per le ragioni del nostro mestiere, allora l'abbandono della penna d'oca, della stilografica e della macchina da scrivere non costituirà più una fase dolorosa del nostro lavoro ed il cambiamento delle norme sarà considerato un momento indispensabile a giustificarlo. "Non abbiamo finito con la normalizzazione, anche se essa si deve evolvere", nota Dominique Lahary nella prefazione al fascicolo del

bollettino dell'Associazione dei bibliotecari francesi sopra ricordato.³³

È possibile offrire più informazioni sui documenti e al tempo stesso l'esistenza di fonti esterne limita la necessità di descrizioni che altri hanno già fatto. Nella biblioteca tradizionale la norma presentava (ma diciamo presenta, perché i cataloghi cartacei non sono ancora scomparsi del tutto) il doppio scopo di permettere la coerenza entro il catalogo della biblioteca e di favorire la coerenza tra i cataloghi di più biblioteche. Le norme attuali non sono in grado di reggere alla trasformazione radicale che vede ad un tempo il collegamento tra i cataloghi e la trasformazione delle tecniche e delle categorie di accesso. Esiste probabilmente una via di mezzo tra la semplice integrazione e una trasformazione completa, con una soluzione che permetta di conservare quanto sia compatibile con le nuove esigenze. Occorre imparare a convivere con altre fonti di informazione, cercando al tempo stesso di non impoverire quelle proprie della biblioteca. Rimane la necessità della coerenza, che entra in conflitto con la molteplicità delle fonti di informazione. Direi che, raggiunta l'unificazione delle norme catalografiche anche a livello internazionale, dove le divergenze, a volte rimarchevoli, rispecchiano tuttavia una cultura comune e tendono alla compatibilità, si manifesta ora una tendenza centrifuga che sta ai bibliotecari attenuare o comunque controllare. Oggi si cerca di introdurre informazioni con linguaggi catalografici diversi. Thomas A. Peters in un libro ormai non recentissimo sull'uso del catalogo in linea³⁴ ritiene che per qualche tempo non ritornerà la standardizzazione raggiunta dal catalogo cartaceo, non solo, ma che le funzioni gestionali renderanno meno probabili sistemi basati sulle esigenze del pubblico. Ho l'impressione che si incominci a notare qua e là una tendenza alla soluzione rigida, meccanica, che è contraria allo spirito di una normativa che tiene conto dell'uso, e pur sappiamo che il criterio basato sull'uso può presentare una fascia di incertezza (nome preferito o più conosciuto, concetto di responsabilità collettiva, termini al singolare o al plurale, e così via). Dopo molte parole sull'amichevolezza, si profila il pericolo di soluzioni rigorosamente meccaniche, tanto più probabili quanto minore risulterà la possibilità di intervento dei bibliotecari nella progettazione dei programmi informatici per la catalogazione. Non mancano invero opinioni in contrario, come si è accennato poco sopra, sì che più voci si sono levate a sostenere la necessità di cataloghi in linea che sappiano in certo modo comprendere le necessità di chi li interroga per dargli risposte e suggerimenti personalizzati: "il sistema più sofisticato ed efficiente non riuscirà sul mercato se non si adatta a quello che la gente è in realtà, non a quello che noi *pensiamo* essa sia o a quello che noi *desideriamo* che sia". Possono essere offerte alternative più specifiche a certi termini troppo generali

³¹ E. GATTO, *Dal catalogo della biblioteca ai cataloghi dei lettori*. Comunicazione al convegno "Il futuro è arrivato troppo presto?", Cagliari, 15-16 novembre 1996, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

³² S.L. VELLUCCI, *Future catalogers: essential colleagues or anachronisms?*, "College & research - 20 libraries news", 57 (1996), 7, p. 442-443. L'eccesso di punti interrogativi nelle pubblicazioni su questi temi suona male augurante.

³³ D. LAHARY, *Avant-propos a La bibliothèque en ligne*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 174 (1. trim. 1997).

³⁴ T.A. PETERS, *The online catalog. A critical examination of public use*, Jefferson (N.C.), London, McFarland, 1991.

³⁵ Z. JIN - S. FINE, *The effect of human behavior on the design of an information retrieval system interface*, "The international information & library review", 28 (1996), 3, p. 249-260.

e si possono suggerire altre soluzioni nel caso di una ricerca infruttuosa.³⁵

Il recupero delle notizie catalografiche dai vecchi cataloghi è una necessità che fa preferire la quantità alla qualità delle informazioni, mentre al tempo stesso la convenienza del lavoro collettivo tende a trascurare le ragioni a favore della biblioteca singola, considerazione quest'ultima peraltro meno accentuata nelle biblioteche specializzate. È probabilmente la soluzione più opportuna, purché non la si consideri definitiva. Nel frattempo la nuova cultura catalografica si sarà potuta formare una tradizione più solida che permetterà di trovare un equilibrio conveniente tra le due tendenze. Per un certo verso si tratta di norme di comportamento, che riguardano la gestione del catalogo più che le regole di catalogazione, dove però la convenienza e la necessità di un'azione comune può consigliare di dilatare la definizione della norma, analogamente alla convenienza di considerare una dilatazione della definizione del catalogo, nel quale potranno essere inserite indicazioni relative a gruppi o a categorie di documenti o istruzioni sulle tecniche di ricerca o riferimenti a fonti di informazioni esterne.³⁶ Come il catalogo non si limita a descrivere il materiale posseduto da una o più biblioteche e a permetterne il recupero, ma è coinvolto direttamente nella gestione, dagli acquisti al prestito, "la catalogazione non può essere più un processo rigido separato dagli altri metodi di organizzazione... I catalogatori saranno coinvolti nella produzione e nella conservazione delle risorse elettroniche su Internet".³⁷ Probabilmente sarà compito della prossima generazione portare ordine in una massa di informazioni, in un clima culturale che può ricordare quello dell'ultimo quarto del secolo scorso, l'età dell'oro della catalogazione che qualcuno ipotizza per il futuro, meno pessimista di chi vede la fine di questa nobile e innocua attività. Nell'introduzione al fascicolo di "Library trends" sopra ricordato, curato da Chandra Prabha e Gay N. Dannelly,³⁸ è detto che "questo è un argomento esaltante per le biblioteche e per le loro attività, ed è anche il momento perché i bibliotecari concentrino i propri sforzi non solo per rispondere a breve termine ai bisogni immediati, ma anche per fornire in-

formazioni con gli archivi elettronici in vista dei bisogni a lunga scadenza della società". La stessa Younger avverte come le discussioni attuali facciano del nostro "un tempo enormemente produttivo nella storia della catalogazione" (si veda n. 12). Basti pensare alle forme di controllo occorrenti di fronte al rischio della nausea da informazioni, che si verifica quando il lettore trova un numero di notizie che non riesce a padroneggiare. Anche per questa ragione Gorman, ad esempio, con un ottimismo che alcuni gli hanno rimproverato insiste nell'opinione che la catalogazione e la classificazione richiedono oggi una qualità superiore che non in passato³⁹ ed Elspeth Hyams ritiene addirittura che nonostante tutti i timori le prospettive non siano mai state così favorevoli.⁴⁰ Shoichi Taniguchi sostiene che il controllo di qualità delle basi di dati bibliografici può estendersi a considerare anche le norme catalografiche, che a volte mancano di un fondamento sicuro, necessario per costruire un sistema esperto. Essa si dichiara convinta che occorra ridurre le regole a una sintassi essenziale e presentarle in maniera più strutturata, evitando però al tempo stesso la perdita di informazioni.⁴¹ È stata un'illusione condivisa da molti ritenere definitive le norme più recenti uscite dai principi di Parigi e dall'incontro di Copenhagen. Per forza di cose ogni norma riflette una cultura catalografica circoscritta e di conseguenza la necessaria successione delle norme si riconosce nel catalogo come una serie di strati geologici mescolati e sovrapposti. Se non esiste la norma definitiva, possiamo tuttavia riconoscere cicli di norme legate alle caratteristiche dei supporti dei documenti ed alle tecniche di registrazione, ed in questo senso possiamo notare oggi una via aperta a un nuovo ciclo. Il raccordo tra il vecchio e il nuovo non può essere spezzato, ma occorre che il vecchio non si imbelletti la faccia per farsi credere nuovo. Di un libro recente di Pat Oddy, *Future libraries, future catalogues*, è stato detto: "Libri come questo sono vitali per aiutare la comunità dei catalogatori a rimanere unita, riassicurandoci che non siamo soli nelle nostre preoccupazioni sui modi in cui il computer e la filosofia del mercato sono portati a incidere sul nostro lavoro in modo poco conveniente".⁴² ■

³⁶ Interessante per questo aspetto l'introduzione in USMARC del campo 856, che apre la possibilità al collegamento automatico con i siti che dispongono del documento descritto: cfr. la recensione di A. SCOLARI a *International UNIMARC manual: bibliographic format*, 2nd ed., update 1, München, Saur, 1997, "Bollettino AIB", 37 (1997), 2, p. 228-230.

³⁷ L.H. JENG, *A converging vision of cataloging in the electronic world*, "International technology and libraries", 15 (1996), 4, p. 222-230.

³⁸ *Resource sharing in a changing environment*, Chandra Prabha, Gay N. Dannelly issue editors, "Library trends", 45 (1997), 3.

³⁹ M. GORMAN, *How cataloging and classification should be taught*, "American libraries", 23 (1992), 8, p. 695-697; *The corruption of cataloging*, "Library journal", 120 (1995), 15, p. 32-34.

⁴⁰ E. HYAMS, *Professional futures - why the prospects are so rosy*, "Aslib proceedings", 48 (1996), 9, p. 204-208.

⁴¹ S. TANIGUCHI, *A system for analyzing cataloging rules: a feasibility study*, "Journal of the American society for information science", 47 (1996), 5, p. 338-356.

⁴² R. BRUNT, Recensione a Pat Oddy, *Future libraries, future catalogues*, London, Library association publishing, 1996, "Catalogue & index", 121 (Autumn 1996), p. 11-12. Non altrettanto entusiastica è la recensione di Maurice B. Line nel "Journal of documentation", 53 (1997), 2, p. 200-203, mentre J.H. Bowman, nel "Journal of librarianship and information science", 29 (1997), 2, p. 110-111 inizia così la sua recensione: "To do justice to this marvellous book within the space allowed would be impossible: it is one of the best on any aspect of our profession".